

## PRESENTAZIONE

*Il nostro è un paese di paradossi. Abbiamo una disoccupazione giovanile fra le più alte d'Europa e contemporaneamente più di 2.000.000 di persone che hanno un doppio lavoro; centinaia di migliaia di ragazzi — specialmente al Sud — aspettano per anni un posto, e le nostre grandi città si popolano sempre più di lavoratori di colore provenienti dal Nord Africa e dal Medioriente; il numero dei disoccupati aumenta e parallelamente crescono gli occupati.*

*Tutto questo dice che le parole lavoro, posto, occupazione e disoccupazione non indicano più le stesse realtà di qualche decennio orsono.*

*Il lavoro sembra diventare una merce intrattabile. L'armamentario dei nostri attrezzi si fa irrimediabilmente antiquato.*

*La disoccupazione resta. E le prospettive sono tutt'altro che incoraggianti. Il nocciolo vero del problema è inattaccabile da tutte le terapie, dagli incentivi, dalle nuove regole del mercato e dall'assenza di regole.*

*Molti, sull'esempio statunitense, si affidano unicamente alle leggi dell'economia: se la locomotiva riparte, se lo sviluppo tira, allora il treno corre. Altrimenti non resta che aspettare tempi migliori.*

*Nonostante tutto, la fiducia illimitata nelle variabili macro, nelle leggi dei grandi numeri, nella forza traente dello sviluppo economico, nell'intervento dello Stato non conosce tramonto.*

*Eppure i fatti sono lì a dire che far leva unicamente sulle variabili economiche non è più sufficiente, anzi può portare fuori strada o a compiere clamorosi errori.*

*Non è più vera infatti la legge per cui a più sviluppo corrisponderrebbe più occupazione; chi dice che, superata la fase critica del baby boom, la disoccupazione rientrerà nel suo alveo naturale, si trova poi a fare i conti con le tecnologie «labour saving» se non «labour killing».*

*Da qualunque parte lo si guardi, il problema resta. Resta il fatto che il sistema sociale ed economico non riesce ad investire tutto il capitale di risorse umane di cui dispone.*

*Secondo Modigliani — premio Nobel per l'economia — un tasso di disoccupazione del 12% significa per il nostro Paese il 25% di reddito nazionale non prodotto. Una ricchezza potenziale agiuntiva che resta congelata.*

*La risorsa uomo appare come eccedente. Non si sa come impiegarla.*

\* \* \*

*Questo gigantesco spreco sociale provoca conseguenze negative specialmente sui ceti meno abbienti: la nostra società è insieme più affluente e più iniqua. Genera nuova ricchezza, ma la distribuisce in modo più ineguale. Dai risultati della « Commissione Gorrieri » sulla povertà emerge una tendenza netta: la fascia di povertà nel nostro Paese si è ampliata con il crescere della disoccupazione. Chi fa più fatica a trovare un posto è chi sta nei gradini bassi della società e chi ha solo la licenza elementare o media. Non regge più il mito di una disoccupazione tutta scolarizzata. Più dei due terzi dei giovani disoccupati ha solamente la licenza di scuola media inferiore e circa 400.000 non hanno completato l'obbligo.*

\* \* \*

*Neppure è lecito aggrapparsi alla mitologia delle nuove professioni.*

*Basta scorrere le previsioni relative agli Stati Uniti fino al 1995. Le professioni destinate ad avere maggiore incremento, e come tali disponibili ad offrire occasioni di lavoro giovanile « modernamente qualificato », vedono al primo posto l'impiego come custodi di edifici: portieri, cioè, di nuovi stabili molto complessi, ricchi di relazioni e di nuovi arnesi tecnologici, ma comunque portieri. Seguono, nell'ordine, i cassieri di supermarket, il personale con funzioni di segreteria, gli addetti alle vendite, gli infermieri qualificati, per ritrovare al decimo posto, i capi-operai e, di seguito, gli addetti di cucina nei fast-food. A fronte di tante copertine di settimanali e tanti articoli di quotidiani dedicati agli yuppies, per tanta ideologia spicciola e camuffata dedicata agli emergenti, questo è l'orizzonte « reale » delle previsioni statistiche.*

*Ad analoghi risultati è giunta un'indagine sul mercato del lavoro giovanile nell'area milanese, un'area dove sono concentrate il 70-80% delle aziende del terziario avanzato. Le professioni più richieste non sono quelle che riguardano la meccanica avanzata o il computer, ma i cuochi e i parrucchieri.*

*Ciò vale anche per il mercato del lavoro italiano. Su 21.000.000 di occupati sono circa 500.000 quelli che vengono impiegati in nuove professioni, cioè il 2,5% della popolazione attiva. E le previsioni al 1995 dicono che questa quota salirà appena al 5% del totale della forza lavoro.*

*Ciò non suoni come un discorso antimoderno, antindustriale e tardoottocentesco. L'innovazione tecnologica è essenziale per ridare competitività al sistema, per produrre nuova ricchezza e per risparmiare fatica, energia, materie prime. Ma le nuove tecnologie non possono essere concepite come un nuovo Eldorado alla portata di tutti. Accanto ai « winners », ai rampanti, agli yuppies, ci sono anche i nuovi poveri. L'area dei marginali, dei senza speranza e senza progetto, va crescendo. E neppure il movimento dei lavoratori riesce a darle rappresentanza.*

\* \* \*

*È dentro queste trasformazioni del lavoro che si dà un ritorno del termine solidarietà; non come nostalgia ma come voglia di confrontarsi con gli esiti dei mutamenti sociali. E il ritorno del termine « solidarietà » è accompagnato, nella quotidianità della gente, dal costituirsi di specifici movimenti del sociale.*

*Il « Movimento primo lavoro » promosso dai giovani delle ACLI, i « Centri di solidarietà » lanciati da Movimento Popolare, i Centri di informazione per i disoccupati della GIOC non sono forse modalità di azione di questi nuovi movimenti del sociale che intendono reinventare la solidarietà?*

*Una solidarietà che è da reinventare perché non nasce più come un tempo da una condizione comune. La miseria, le necessità vitali per la sopravvivenza e lo sfruttamento erano le forze generatrici della solidarietà tra i lavoratori. Solo insieme si poteva liberarsi dall'oppressione. Oggi questa condizione comune non esiste più o almeno non è la questione centrale: non è più l'elemento che riguarda tutti e che può aggregare tutti. La solidarietà non è più immediata, quasi implicita nella stessa condizione del lavoratore; oggi va scelta, proposta, elaborata, esplicitata.*

*La solidarietà è un valore che ha bisogno di essere tradotto in proposte, cultura, in forme adeguate alla realtà in trasformazione.*

*Ciò che hanno fatto associazioni e movimenti giovanili, dando vita a queste nuove esperienze, sono tentativi di reinventare la solidarietà, di dare voce a chi è ai margini della vita sociale, di resti-*

*tuire una cittadinanza a chi ne è escluso, di misurarsi con il mercato, di rischiare solidalmente per il futuro.*

*Queste esperienze sono un segnale incoraggiante per la comunità cristiana e per tutta la società.*

*Per la comunità cristiana, perché la richiamano ad essere attenta agli emarginati e ai poveri e a non lasciare sulla carta le parole impegnative della «*Laborem exercens*»: il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro; dunque la mancanza di lavoro è un'offesa alla dignità umana. La questione del lavoro non può più essere solo oggetto dell'azione di qualche movimento specializzato, ma deve far ripensare tutta l'azione pastorale della comunità cristiana.*

*Per la società, perché queste iniziative del sociale pongono con forza la necessità di considerare la mancanza di lavoro come una emergenza che non può essere risolta con provvedimenti assistenziali. Se si vuole evitare che questo disagio dei giovani si trasformi in destino, occorre creare nuovo lavoro e redistribuire il lavoro che c'è.*

\* \* \*

*Più in generale queste iniziative di autorganizzazione e di solidarietà, queste nuove imprese giovanili sollevano una questione più grande. È possibile conciliare solidarietà e imprenditività? È possibile una concezione della produttività che integri la misurazione del valore economico con l'utilità sociale? È possibile trasformare il protagonismo sociale in imprenditività e managerialità sociale? È possibile che la managerialità, un valore borghese portato dal capitalismo, possa essere recuperata in una dimensione di solidarietà, perdendo i connotati elitari, di dominio e di sfruttamento, ed acquisendo quelli cooperativi e di servizio? È possibile, infine, dare vita ad esperienze solidaristiche vive e propulsive in un'economia che rimane competitiva con la durezza che questo termine acquista soprattutto nel mercato internazionale?*

*Sono domande difficili, a cui bisognerà pur pensare e dare una risposta. Ecco perché è fatica non rinviabile quella di ripensare e reinventare gli spazi entro i quali la solidarietà nel lavoro e verso gli emarginati può tornare a manifestarsi. Per i movimenti, le associazioni, per quanti abitano la società civile, senza dimenticare né il resto del mondo, né le future generazioni.*

\* \* \*

*Il percorso di questo libro è, in qualche modo, un tentativo di dare risposte a queste domande, di tradurre in fatti il magistero del Papa e dei Vescovi.*

*«Primo lavoro: dai giovani una sfida» nasce da un'esperienza vissuta da gruppi di giovani delle ACLI. Questo è il limite e la forza del testo. Il limite, perché si tratta di un tentativo di rispondere a quelle domande difficili, con le difficoltà e le incertezze che hanno tutti i primi tentativi; la forza, perché non è l'ennesimo documento, convegno o analisi sulla disoccupazione, ma una ricerca solidale per affrontarla e per superarla.*

*Un'esperienza dunque, con le riflessioni che l'hanno preceduta ed accompagnata, con gli strumenti che via via sono stati prodotti, che vuole porsi come piccolo ma significativo contributo per far mutare una attenzione nuova alla questione del lavoro.*

Giovanni Bianchi